

Nel Pd guerra di nervi su Letta (non) candidato

DA ROMA **ROBERTA D'ANGELO**

Guerra di nervi nel Pd, che spera di chiudere prima della pausa estiva il difficile capitolo del Congresso, senza indebolire il premier Enrico Letta con le polemiche sulla leadership. Si va verso la conferma della deroga allo Statuto, decisa lo scorso anno dall'allora segretario Bersani per consentire a Matteo Renzi di partecipare alle primarie. Vale a dire, verso la scissione tra il ruolo di segretario e la candidatura a Palazzo Chigi. Una soluzione che vede però fortemente contrario il sindaco di Firenze, che non scioglie la riserva sulla discesa in campo fino a che non verranno rese note le regole. E soprattutto finché non verrà fatta chiarezza sulla possibile corsa del presidente del Consiglio alla guida del partito.

Sull'ipotesi montata a neve nel giro di qualche ora, si accende una nuova polemica, che coinvolge soprattutto i renziani, per nulla soddisfatti della concorrenza lettiana. In realtà da Palazzo Chigi non arrivano neppure smentite, tanto non si prende in considerazione l'eventualità.

Piuttosto il premier sarà venerdì alla Direzione (a porte chiuse) che dovrebbe fare il punto sull'operato del governo e sulla difficile convivenza dei democratici nella maggioranza con il Pdl. E nella stessa riunione dovrebbero emergere le prime linee congressuali, anche se la Direzione che fisserà le date sarà quella del 31 (o del primo agosto), che seguirà all'ultimo incontro della Commissione per

le regole. E sarà la seconda Direzione a fissare le date, a partire dall'assemblea nazionale di settembre, che dovrebbe ratificare le modifiche allo Statuto, insieme con la convocazione dei congressi di base. A breve, dunque, saranno note le scadenze per le candidature al vertice di largo del Nazareno. Il tutto per chiudere la partita entro fine anno, come promesso dal segretario.

Ma nell'area renziana resta lo scetticismo. Il sindaco rottamatore e i suoi temono un rinvio delle assise al prossimo anno, per evitare di mettere in difficoltà il governo con le schermaglie congressuali. «Vista la decisione di far slittare le

regole al 31 luglio viene il dubbio che qualcuno nel Pd punti alla prescrizione del congresso», sintetizza Roberto Giachetti, vicepresidente della Camera, vicino a Renzi.

«È imbarazzante che siamo arrivati a fine luglio senza una data», concorda Giorgio **Tonini**, convinto che anzi, l'avvio della fase congressuale e la celebrazione dell'appuntamento metterebbero fine «allo psicodramma» e salvaguarderebbero l'esecutivo. Mentre l'eurodeputato Gianni Pittella avvisa: «O Epifani comunica la data venerdì o occupiamo la sede del Pd». Ma i renziani sono preoccupati per i ragionamenti che hanno portato a ipotizzare una sfida Renzi-Letta. Di fatto sono state le parole dell'ex segretario Pier Luigi Bersani a innescare la miccia. Alfredo D'Attorre, della segreteria, riprende il ragionamento, quasi a rettificare le interpretazioni date: «Il punto politico è questo: il Congresso del Pd serve per scegliere il prossimo candidato premier oppure per eleggere un segretario e un gruppo dirigente che prendano l'impegno a dedicarsi al partito e a sostenere il governo Letta nei prossimi diciotto mesi?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Renziani infuriati mentre prende corpo la conferma della deroga che scinde i ruoli di segretario e capo del governo (e tira dentro anche il premier) Il 31 la data del congresso?

